

LA FEDE, LA LODE E L'INCONTRO

Omelia per l'inizio diocesano dell'anno della vita consacrata

1. Dopo quello ufficiale per tutta la Chiesa cattolica, anche nella nostra Diocesi di Albano diamo oggi, sotto lo sguardo della Madonna e in un tempio a Lei dedicato, inizio all'*anno della vita consacrata*: un «anno» che vuol essere di ringraziamento, riflessione e di rinnovato impegno.

Siamo sotto lo sguardo della Madonna, dicevo, perché in questi giorni è qui presente la venerata immagine della Madonna del Santo Rosario di Pompei, che si accosta a quella della nostra «Madonna di Galloro». Siamo per di più in un giorno liturgicamente dedicato alla Beata Maria Vergine di Guadalupe. Nel nostro calendario si tratta di una memoria facoltativa, ma per tutti i cattolici del continente latino americano è giorno di grande festa. Il Papa stesso ha voluto solennizzarla con una Santa Messa celebrata nella Basilica di San Pietro. Ho pensato di scegliere anch'io questa data, per aggiungere un segno di attenzione e di riconoscenza verso i tanti fratelli e sorelle religiosi che, provenienti dai territori dell'America Latina, svolgono qui il loro servizio alla Chiesa e la loro missione. In questi giorni, poi, stando accanto al Papa per i lavori del Consiglio di Cardinali, ho avuto per molte ore davanti agli occhi l'immagine della Madonna di Guadalupe, che è sistemata proprio nella sala dove abitualmente si svolgono le riunioni. Guardandola, ho pensato a voi e mi sono anche disposto a questo incontro serale. Ed ora, mentre siamo raccolti attorno all'altare del Signore sotto lo sguardo della Madonna, vi esorto a considerare i suoi atti, secondo la descrizione del racconto evangelico, che abbiamo appena ascoltato.

2. Cosa fa la Madonna? Anzitutto crede! *Beata te che hai creduto*, dice Elisabetta (cfr *Lc* 1, 45). La fede è il principio di tutto. Per la fede noi siamo salvati. Lo afferma san Paolo (cfr *Rm* 3, 22) e lo ripete la Chiesa: «la fede è il principio dell'umana salvezza» (Fulgenzio di Ruspe cit. dal Concilio di Trento, *Decreto sulla giustificazione*, cap. 8). Tutto comincia dal «sì» detto al Signore e tutto, nella vita di un credente, si spiega a partire da questo «sì» iniziale; tutto si traduce a cominciare da qui.

Così è stato per Maria. Pensiamo ad alcuni momenti della sua vita: il suo parto a Betlemme, la perdita di Gesù a Gerusalemme e suo il ritrovamento nel Tempio, la

sosta sotto la croce. Il Concilio Vaticano II ci avverte che «la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette» (*Lumen gentium*, n. 58). Tutto questo noi lo capiamo solo nella prospettiva dell'*Amen* iniziale che Maria ha detto.

Lei è la prima discepola di Gesù, anzi è il modello di ogni discepolato del Signore. Dunque, anche nella la vita di ciascuno di noi tutto deve trovare la sua ragione a partire dal primo «sì» che abbiamo detto al Signore. Nell'*Omelia* della scorsa Veglia pasquale, commentando la pagina del Vangelo e richiamando le parole dell'angelo alle donne: «andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea ...”» (*Mt* 28, 7), il Papa ha detto delle cose profondissime. Lasciate, che ve le ripeta questa sera. La Galilea, spiegava Francesco, è *il luogo della prima chiamata*, dove sempre occorre tornare là. Anche per ognuno di noi – diceva il Papa - c'è una «Galilea», che è l'origine del nostro cammino con Gesù. *Andare in Galilea*, dunque, significa «tornare lì, a quel punto incandescente in cui la Grazia di Dio mi ha toccato all'inizio del cammino. È da quella scintilla che posso accendere il fuoco per l'oggi, per ogni giorno, e portare calore e luce ai miei fratelli e alle mie sorelle» (*Omelia* del sabato santo 19 aprile 2014).

La *Galilea*, insomma, è l'esperienza del primo *incontro di ciascuno di noi con Gesù Cristo* quando ci ha chiamato a seguirlo e a partecipare alla sua missione. In questo senso, concludeva il Papa «tornare in Galilea significa custodire nel cuore la memoria viva di questa chiamata, quando Gesù è passato sulla mia strada, mi ha guardato con misericordia, mi ha chiesto di seguirlo; tornare in Galilea significa recuperare la memoria di quel momento in cui i suoi occhi si sono incrociati con i miei, il momento in cui mi ha fatto sentire che mi amava» (*Ivi*).

È proprio ciò che intendo, quando a voi ed a me ripeto che *tutto deve trovare la sua ragione a partire dal primo «sì» che abbiamo detto al Signore*. L'«anno della vita consacrata» sia, dunque, per ciascuno una occasione per farsi interpellare dalle parole del Papa: «ognuno di noi può domandarsi: *qual è la mia Galilea?* Si tratta di fare memoria, andare indietro col ricordo. *Dov'è la mia Galilea?* La ricordo? L'ho dimenticata? Cercala e la troverai! Lì ti aspetta il Signore. Sono andato per strade e sentieri che me l'hanno fatta dimenticare. Signore, aiutami: dimmi qual è la mia Galilea; sai, io voglio ritornare là per incontrarti e lasciarmi abbracciare dalla tua misericordia. Non abbiate paura, non temete, tornate in Galilea!» (*Ivi*). Torniamo,

allora, al nostro *atto di fede*; quello da cui ha avuto inizio la nostra consacrazione religiosa.

3. Il secondo gesto che Maria compie, secondo il racconto del Vangelo ascoltato, è quello di lodare il Signore. La Vergine non lo ha lodato solo quando ha cantato il suo *Magnificat*. Anche i suoi silenzi sono stati lode a Dio. Perfino le sue perplessità, sono state «lodi». Maria, infatti, non sempre ha capito la parola di Dio. «Non compresero ciò che aveva detto loro» (Lc 2, 50), riferisce il vangelo di lei e di Giuseppe. Che c'è di strano? Dio è sempre *incomprensibile*! È ben noto quel che diceva sant'Agostino: *De Deo loquimur, quid mirum si non comprehendis? Si enim comprehendis, non est Deus*; «Stiamo parlando di Dio: che c'è da meravigliarsi se non comprendi? In verità, se tu lo comprendi, non è Dio» (*Sermo* 117, 3, 5: PL 38, 663). Maria non sempre ha capito, ma ha continuato a lodare il Signore. Come? Tutto custodendo nel suo cuore (cfr Lc 2, 52).

Anche per noi la lode di Dio deve essere forma della nostra vita. È bello che, dopo il Concilio Vaticano II, noi abbiamo ripreso (questo lo facciamo non soltanto noi sacerdoti, religiose e religiosi, ma anche tanti fedeli) ... abbiamo ripreso a pregare con i Salmi che sono parole di lode ispirate da Dio stesso. Quando preghiamo i Salmi, la Parola di Dio diventa parola, preghiera nostra! Dietrich Bonhoeffer, un pastore protestante martire della furia nazista, ha scritto: «Se la Bibbia contiene anche un libro di preghiere, dobbiamo dedurre che la Parola di Dio non è soltanto quella che egli vuole rivolgere a noi, ma è anche quella che egli vuole sentirsi rivolgere da noi, poiché questa è la parola del suo Figlio amato» (*Pregare i Salmi con Cristo*, Queriniana, Brescia 1969, 68).

Ma c'è al riguardo anche una bellissima catechesi di Benedetto XVI, il quale diceva che quando si pregano i Salmi avviene qualcosa di analogo a quando il bambino inizia a parlare: egli, allora «impara ad esprimere le proprie sensazioni, emozioni, necessità con parole che non gli appartengono in modo innato, ma che egli apprende dai suoi genitori e da coloro che vivono intorno a lui. Ciò che il bambino vuole esprimere è il suo proprio vissuto, ma il mezzo espressivo è di altri; ed egli piano piano se ne appropria, le parole ricevute dai genitori diventano le sue parole e attraverso quelle parole impara anche un modo di pensare e di sentire, accede ad un intero mondo di concetti, e in esso cresce, si relaziona con la realtà, con gli uomini e

con Dio. La lingua dei suoi genitori è infine diventata la sua lingua, egli parla con parole ricevute da altri che sono ormai divenute le sue parole. Così avviene con la preghiera dei Salmi. Essi ci sono donati perché noi impariamo a rivolgerci a Dio, a comunicare con Lui, a parlargli di noi con le sue parole, a trovare un linguaggio per l'incontro con Dio» (*Catechesi* del 22 giugno 2011).

4. Maria crede, Maria loda e poi si mette in viaggio sulla montagna per andare verso la sua parente Elisabetta. Ecco il terzo gesto su cui desidero meditare insieme con voi. Maria è una donna che va incontro a un'altra donna; è una sorella che va incontro a una sorella. Maria si muove in cerca di una donna, che tutti dicevano sterile (cfr *Lc* 1, 36). Ella, però, va incontro ad Elisabetta non per vedere una sterilità, ma per trovare una misteriosa fecondità.

Anche noi dobbiamo andare così incontro ai nostri fratelli e alle nostre sorelle! Dobbiamo cercare in loro non sterilità, ma fecondità; non per frugare tra i rami vuoti, ma con la fiducia nella loro fecondità. Se noi volessimo metterci a cercare sterilità negli altri, dovremmo cominciare a trovarle in noi. Ma Gesù non ci ha insegnato questo. Ricordiamo la parabola del fico sterile in *Lc* 13, 6-9: «Un tale aveva un fico piantato nella sua vigna; andò a cercarvi del frutto e non ne trovò. Disse dunque al vignaiuolo: “Ecco, sono ormai tre anni che vengo a cercare frutto da questo fico, e non ne trovo; taglialo; perché sta lì a sfruttare il terreno?” Ma l'altro gli rispose: “Signore, lascialo ancora quest'anno; gli zapperò intorno e gli metterò del concime. Forse darà frutto in avvenire ...».

Così dobbiamo andare incontro ai fratelli: sperando che *dia frutto in avvenire*. Noi dobbiamo andare incontro agli altri cercando fecondità, cercando i segni di vita che Dio mette nel cuore di ogni uomo. Come Maria, che è andata a cercare Elisabetta per trovare il seme di vita che Dio aveva messo in lei. Questo seme Maria non lo vedeva coi suoi occhi, ma lo credeva sulla parola dell'angelo! C'è vita in chi tutti dicevano sterile!

Anche noi dobbiamo vivere così: non cercando le sterilità, ma i semi di vita che Dio ha depresso in ogni uomo. «Cercare Dio in tutte le cose – insegna un maestro spirituale – amando Lui in tutte le cose e tutte in Lui» (S. Ignazio di Loyola, *Costituzioni* n. 288). Che vuol dire pure: andare incontro gli altri con speranza.

Miei fratelli e sorelle: non ci sono uomini, o donne abbandonati da Dio. L'altro giorno, nella prima lettura della Messa abbiamo ascoltato l'esortazione di Isaia: «Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva d'Israele» (*Is* 41, 14; cfr Lezionario del giovedì della II settimana di Avvento). Bello il commento che ne ha fatto Papa Francesco ieri mattina nell'*Omelia* a Santa Marta. Ero concelebrante alla Messa e ho ascoltato con sincera commozione le sue parole: «È tanta la vicinanza che Dio si presenta qui come una mamma, come una mamma che dialoga con il suo bambino: una mamma quando canta la ninna nanna al bambino e prende la voce del bambino e si fa piccola come il bambino e parla con il tono del bambino al punto di fare il ridicolo se uno non capisse cosa c'è lì di grande: “Non temere, vermiciattolo di Giacobbe”. Ma, quante volte una mamma dice queste cose al bambino mentre lo carezza, eh?».

Riflettiamo anche noi. Dio si prende cura di un «vermiciattolo». Egli non si cura delle cose grandi. Queste bastano a se stesse, si accreditano da sé. Maria, però, ci assicura che le cose grandi Dio non solo non le ha considerate, ma le ha abbassate. Ciò che è piccolo, invece, lo ha innalzato: «ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili» (*Lc* 1, 52).

Dobbiamo allora guardare alle donne e agli uomini del nostro tempo con gli occhi di Dio, che depone nell'uomo germi di vita. Qualche volta dobbiamo anche soffiare, perché la vita riprenda. Ricordo quand'ero bambino e in casa ci si riscaldava attorno ad un braciere: di tanto in tanto, per accrescere la brace si aggiungeva della carbonella e vi si soffiava sopra, per ravvivare il fuoco. Anche noi in alcune circostanze dobbiamo fare così: «soffiare» sulla carbonella, ossia invocare il dono dello Spirito Santo perché la vita si ravvivi, perché ci sia un «ritorno di fiamma». Ecco come dobbiamo andare incontro ai fratelli e alle sorelle. Come Maria, per trovare la vita.

Questo domandiamo alla Madonna, all'inizio di un anno dedicato alla vita consacrata. Chiediamole di aiutarci a comprendere questi tre suoi atti: di fede, di lode e di incontro.

Santuario di Santa Maria di Galloro – Ariccia
12 dicembre 2014, memoria della B.V. Maria di Guadalupe

✠ Marcello Semeraro